

COME DIRTI CHE TIAMO?

Sfogliando i diari della beata Leonella

Meglio un giorno da leoni

"Signore, ti ricordi bene il mio antico motto (non mio ma fatto mio in modo nuovo): meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora. Un giorno da leoni, un giorno nel pieno senso tuo. Pieno - totale - un cambio a tutto a qualunque costo! Gesù aiutami perché sto rischiando di essere pecora...". È il 18 novembre 1977 e Leonella Sgorbati è da sette anni in Kenya come Missionaria della Consolata. Il 19 novembre 1972 aveva fatto la professione perpetua a Nyeri. Nel 1975 aveva iniziato il servizio come caposala al reparto di Pediatria del Nazareth Hospital a Kiambu, a 17 chilometri dalla capitale Nairobi. Un incarico di responsabilità, tra le esigenze infinite delle pazienti e gli intoppi burocratici che non di rado le facevano perdere la pazienza.

Il cuore di suor Leonella era già troppo grande per accettare i compromessi e le rigidità imposti dai regolamenti. Non aveva cura di sé nemmeno la notte, quando rinunciava al sonno per assistere le suore anziane della casa di riposo. A 37 anni - e a 14 dall'ingresso nella Congregazione fondata a Torino dal beato Giuseppe Allamano per portare la consolazione dell'amore di Gesù negli angoli più dimenticati del mondo - fa tante cose, e cose buone, però non si sente in pace. Le sembra di vivere da pecora, mentre Dio la chiama a volare ancora più in alto, a essere "leonessa" non solo nel nome, ma nei fatti.

Da Rezzanello all'Africa

Era una donna pratica, come lo sono le donne piacentine di cui incarnava la capacità di accogliere e di prendersi cura nei minimi dettagli, suor Leonella Sgorbati, proclamata beata il 26 maggio 2018 nella Cattedrale di Piacenza. Alla sua diocesi di origine era rimasta legatissima, nonostante il trasloco forzato da bambina nel Milanese ed i 36 anni trascorsi in Africa, con tre soli rientri in Italia. L'ultimo, tra dicembre 2005 e marzo 2006, pochi mesi prima di morire martire a Mogadiscio, in Somalia, uccisa, il 17 settembre, sull'onda di un crescente estremismo, insieme alla sua guardia del corpo musulmana.

"Perdono, perdono, perdono" sono le parole con cui si congeda da questo mondo, testamento spirituale maturato in un lungo rapporto con Dio, fatto di alti e bassi, di crisi e di ripartenze, ma mai interrotto, sin dall'infanzia.

Era nata a Rezzanello, in Comune di Gazzola, il 9 dicembre 1940, terzogenita di una mamma ultraquarantenne che non aveva rinunciato a percorrere con il pancione la strada in salita verso la chiesa del paese, pur di onorare la festa dell'Immacolata partecipando al Vespro. Poche ore dopo, partorisce una bimba, Rosa Maria, un ciclone in miniatura che ama correre e giocare in cortile ed è sempre affaccendata in qualche occupazione. Mamma Teresa la porta volentieri con sé a visitare le famiglie povere. Papa Carlo, retto, onesto, pieno di tenerezza per la piccola di casa, la culla tra le braccia sotto il cielo stellato di Rezzanello e le racconta le storie più belle.

Il trasferimento a Sesto San Giovanni, quando ha dieci anni - la famiglia apre nell'hinterland milanese un negozio di frutta e verdura - manda in crisi Rosetta. La morte del papa, un anno dopo, apre una ferita che rischia di trasformare l'innata vivacità della bambina in irrequietezza.

Mamma Teresa ha un'intuizione: affidarla, per gli studi, alle suore Preziosine di Monza. Qui Rosetta ritrova il sorriso. C'è solo il particolare della messa quotidiana che non le va giù. La superiora, una mattina, vedendola tutta imbronciata in cappella, le porge un

libricino: è il Vangelo. "Prova a leggerlo", le dice. Rosetta resta folgorata da Gesù che passa accogliendo, guarendo, condividendo, fino a dare la vita, per amore.

È il seme della vocazione religiosa, che troverà sbocco tra le Missionarie della Consolata, carisma conosciuto a Sesto grazie alla testimonianza di sacerdoti e religiose invitati a parlare ai giovani nel vivace oratorio guidato da don Carlo Pogliano.

Sto facendo un lavoro missionario?

"L'esperienza del tuo amore ha cambiato la mia vita quando ero bambina e, piena di tristezza, abitavo lontana da te. La mia vita non ha senso e non ha gioia senza di te! Che molti, che tutti, ti incontrino e tu possa possederli", scriverà Leonella nel diario il 30 dicembre 1983. È ormai una suora fatta e finita, ha perfezionato i suoi studi infermieristici e ottenuto l'abilitazione all'insegnamento; frequenta l'Università di Nairobi per arrivare a dirigere una scuola per infermieri. Sta facendo, in qualche modo, carriera. *"Il lavoro missionario è un'espressione della mia esperienza di Gesù [...] Il lavoro missionario = fare la volontà del Padre. Allora come mai mi esaurisco? Sto facendo davvero un lavoro missionario?"*.

Suor Leonella - il nome preso alla cerimonia di vestizione nel 1963, non scelto da lei, è in perfetta sintonia con il temperamento e il carisma da leader che dimostrerà di possedere - aveva iniziato a tenere un diario il 10 novembre 1972, a pochi giorni dai voti perpetui di castità, povertà ed obbedienza. Le prime parole, vergate con il suo stesso sangue, sono quelle della formula di consacrazione e hanno il sapore di una profezia. *"Sarà dunque solo un simbolo?"*, si chiede quasi un anno dopo, il 1° agosto 1973.

Non è un diario costante, anche se prosegue fino al 2005, per lasciar posto ad un secondo quaderno, che copre il periodo somalo fino alla morte. Ci sono pensieri che si susseguono vicini nel tempo. In altri casi, intercorrono mesi, perfino anni, tra un'annotazione e l'altra. Suor Leonella vi ricorre in particolare per fissare gli spunti che più la colpiscono durante gli esercizi spirituali annuali. Mette nero su bianco limiti e paure. *"Devo diventare silenziosa"*^{^0} agosto 1973). *"Prega, sorridi e taci, costi quel che costi"* (31 gennaio 1983). *"Devo imparare a diventare paziente e a tenere la lingua tra i denti. Mai dire no, dove posso dire un sì. Devo darmi il tempo per pensare e per decidere il meglio"* (11 gennaio 1976).

Possiedimi, o sarò perduta

Più Leonella cresce in esperienza e in stima da parte dei superiori, più diventa severa con se stessa. L'incarico di direttrice della scuola infermieri del Nkubu Hospital, nel Meru, è il terreno in cui i suoi talenti sbocciano. Eppure una spina nel fianco la pungola. Le riflessioni - per lo più in inglese - durante gli esercizi spirituali del giugno 1986 lo rivelano. *"Mi hai fatto dono di un'intelligenza normale e delle opportunità per svilupparla... ed io l'ho trasformata nell'idolo dell'orgoglio e del successo professionale. Mi hai fatto dono di un carattere e di modi piacevoli e l'ho trasformato nel comodo idolo di ricercare consenso nella comunità e di essere accettata ed amata dagli amici. Mi hai fatto dono della salute e della forza... e io le ho usate per essere stimata e apprezzata nella mia comunità. Mi hai fatto dono dell'opportunità e della capacità di diventare una brava infermiera... e io l'ho trasformata nell'idolo del prestigio... per essere rispettata dai pazienti e dagli studenti".* E ancora: *"Non riesco più a tenere il conto dei miei idoli [...] Signore, mi sento come un lebbroso, come una prostituta... mi sento così sporca... Abbi pietà di me, nella tua bontà. Lavami nel tuo amore... lo so che non posso cambiare... Vieni in me... Prendimi... Possiedimi... o sarò perduta".*

Se fossi qui, ti stirerei le camicie

Forse nessuna, tra le consorelle, le studentesse, le infermiere ed i medici dell'ospedale, hanno mai immaginato che nel cuore della solare Leonella, sempre sorridente, sempre pronta ad adoperarsi per superare ostacoli, sempre in prima linea per alimentare le relazioni, si fosse scatenata la tempesta.

C'è una notte oscura che la religiosa deve attraversare, un vento impetuoso come quello che scuote la barca dei discepoli su cui Gesù dorme, solo all'apparenza incurante di ciò che accade attorno a lui. Suor Leonella non dubita mai dell'amore di Dio. Ma del suo sì. C'è un desiderio che la accompagna e la tormenta: essere tutt'uno con il Signore. È una sete d'amore ardente, imperiosa, appassionata, che muove Leonella e al tempo stesso la turba. *"I nostri rapporti - scrive il 3 marzo 1974 parlando a Dio - continuano ad essere quelli di buoni vicini di casa che cercano di non urtarsi a vicenda ma non condividono niente"*.

Come è schietta con le persone, così Leonella lo è con il Signore: *"Cosa posso fare adesso per dirti che ti voglio bene? [...] Qui sulla terra, tra gli sposi ci sono molti modi umani e sensibili per dirsi che ci si vuoi bene, mi pare che siano espressioni che riempiono il cuore di gioia e ti fanno sentire «completa». Se non riesco a ottenere di dimostrare al Signore che gli voglio bene e sono Sua, rimarrò incompleta [...] Guarda Signore, se tu fossi qui sulla terra ti dimostrerei che ti voglio bene magari stirandoti le camicie e aiutandoti a metterle e poi magari ammirando la tua bellezza, ma siccome non sei qui ti amo rinunciando a qualcosa per donarlo a te, per donarlo ai tuoi figli"*(3 marzo 1974).

Può far sorridere questo paragone, preso dalla vita domestica di una coppia come tante. Ma la dice lunga sulla qualità della relazione che Leonella vuole costruire con Dio. Non teorie, non parole, non belle lezioni teologiche. Vuole amore concreto, tangibile, da gustare con i sensi. *"Senza te non posso vivere"*, ripete più volte. *"Rendimi tua interamente"* (5 agosto 1974). *"Ti voglio amare. Voglio che quanto mi rimane di vita, sia essa lunga o corta, sia un canto, un canto di gioia e di liberazione. Signore, io non amo le strutture, io sono insofferente delle imposizioni, ma tu mi capisci, tu non ti sei mai imposto all'umanità, tu mi chiami col tuo cuore pieno di amore e di libertà, tu ami nella libertà"* (9 gennaio 1976).

Fa' che mi innamori di te come allora

"Unificare", "cristificare", "eucaristizzare" sono neologismi ricorrenti degli appunti di suor Leonella negli ultimi due anni di vita, nel 2005 e 2006, quando il pericolo lei e le consorelle condividono in Somalia rende ancora più urgente la preghiera di farsi una con Dio per affrontare la croce.

Non ha mai nascosto che il nodo da sciogliere è il voler essere lei a condurre le cose, a modo suo. Invece, deve imparare a fidarsi. È un allenamento che intraprende già all'arrivo in Kenya. Deve far pratica nello stare con Dio, per conoscerlo ed amarlo. Altrimenti, a nulla serve la sua presenza in Africa o altrove. Né ha senso il suo essere religiosa. *"Signore aiutami tu ad amarti e a ricominciare da capo. Aiutami a darti me stessa momento per momento [...] Aiutami a conoscerti e ad amarti perché so che se ti amo non mi sarà impossibile niente"*(1° aprile 1979).

Leonella vuoi innamorarsi perdutamente di Dio e lo supplica di aiutarla ad abbandonarsi a questa follia d'amore. *Il Signore mi manda come uno che non ha qui la sua dimora... Il Signore mi dice: lascia tutto, vieni e seguimi. Tutto vuoi dire tutto... [...] Signore, solo diventando pienamente «perduta» per te potrò essere così! Una che non ha più niente da perdere, perché ha dato tutto... Solo la conoscenza e l'amore di te mi può rendere così"* (16 aprile 1981).

E ancora: *"Si può essere testimoni solo di ciò che si è visto e udito... si vede e si sente..."*

Innamorami di Te, Signore, attirami a te perché io possa «lasciare tutto». [...] Come posso trasmetterti, testimoniarti, se non sono posseduta da te in tutto il mio essere, totalmente, profondamente tua, le mie mani saranno le tue mani... il mio cuore amerà col tuo cuore... le mie labbra saranno le tue... che pronunciano «parole di vita eterna», lo, lo sai, non sono capace di darmi così a te... ma tu fa' che, come allora, io mi innamori di te... allora, tu lo sai, sarò tua come allora, senza divisioni, senza calcoli, senza rimpianti... tua, tua fin nelle più intime fibre. Allora sarai davvero il mio Signore. Tu lo sai che questo è il mio desiderio più grande, il mio desiderio più vero. Tu lo sai che solo allora sarò felice" (17 settembre 1981).

Un'ora con te, la sera, per dirci tutto

Leonella lotta perché questo desiderio si realizzi. Ricorre alle parole di una donna assetata della presenza dell'amato, parole audaci, a tratti strazianti. *"Ti amo? Tu lo sai. Tu sai tutto, tu lo sai. Tu sai il mio desiderio di essere tua, di appartenerti, di essere completamente tua [...]. La mia mente, la mia mente è il grosso problema. Corre e insegue farfalle. Vieni e prendine possesso pieno. Signore fai violenza alla mia mente, te ne prego, in ginocchio, qui davanti a te, fammi questo dono d'amore di prendere nelle tue mani questa mia mente. Tu lo sai come scivolo via da tutte le parti..." (27 gennaio 1983).*

Gli appunti relativi agli esercizi spirituali fanno intravedere un cammino di revisione in corso, soprattutto nel modo di vivere la preghiera. *"Ogni sera, con te almeno un'ora, per dirci tutto - scrive, come proposito, il 1 ° gennaio 1984 -, per rinnovare il mio cuore, per riscaldare il mio cuore vicino alla tua santa presenza eucaristica. Tu sempre presente, tu sempre ad aspettarmi, tu sempre disposto ad accogliermi".* Leonella cresce nel dialogo con Dio attraverso la Parola, imparando a farla risuonare nella vita: *"Spesso noi studiamo la Scrittura, non preghiamo la Scrittura" (15 agosto 1984).* La ragazza piena di talenti che ha facilità ad organizzare e pianificare le attività in ospedale impara la virtù dell'obbedienza - *"non è sottomissione e rassegnazione, ma una scelta del cuore", è "abbracciare" (16 agosto 1984) - e a vivere le incombenze del lavoro in una dimensione di contemplazione, per far diventare la giornata una preghiera " ^ "cercare e trovare Dio in tutte le cose" (17 agosto 1984).*

La bambina che non aveva paura

Il 6 dicembre 1985 rivolge a Dio - l'originale è in lingua inglese - una dichiarazione d'amore che è anche preghiera. *"Quel giorno ti ho detto sì senza paura e così ora ti dono la mia vita. Tu sei il mio signore, il proprietario del mio destino [...]. Io ripeto: sì. So che, se vengo con te, tu mi prenderai con amore per mano, perché sarai tu a condurmi. Perché dovrei aver paura? [...] Perché non dovrei fidarmi di chi ha dato la vita per me".* La paura a cui Leonella allude è quella della croce. *"Ho paura che il tuo amore mi porti a soffrire come te. Eppure, se ti amo, non sentirò dolore. Nessuna donna sente il dolore dell'amore. Solo la gioia, quando si arrende al suo amore, e pensa solo a lui".*

Il bambino è il modello per eccellenza di chi non ha paura di abbandonarsi tra le braccia del papà e della mamma. *"Il Regno di Dio (compreso quello che è dentro di me) è vietato agli adulti... che organizzano, pianificano, vogliono avere il controllo su tutto... non riescono a fidarsi perché non vogliono prendersi rischi... [...] Quando tu mi hai chiamato ero una bambina, non importava dove, come e perché avrei dovuto seguirti., sapevo solo che mi amavi e il tuo amore era una ragione sufficiente e una spiegazione sufficiente per me... Come ti seguio adesso? Non mi hai chiamato a guidare, ma a seguirti. Dov'è finita quella bambina piena di fiducia! Perché ho bisogno di pianificare? Di avere il controllo su tutto? Di cosa ho paura, di perdere la mia vita? Di buttare via la mia vita? Ma questo è esattamente ciò che sto facendo. Signore, ti ringrazio per la mia infanzia piena di fiducia. Signore, ti prego, rinnova il mio essere bambina" (12 giugno 1986).*

Con te, sulla croce

La meditazione dell'incontro tra Gesù e la Samaritana, negli esercizi spirituali del 1989, la spinge invece a interrogarsi su cosa vuoi dire essere sposa.

"Mio Signore, mio amore, mio pastore - anche in questo caso, traduciamo dall'originale in inglese -. Io non conosco il significato del nostro matrimonio... Ero confusa quando mi è stato detto che avrei dovuto darmi a te, anche fisicamente... come una moglie con suo marito". Ma il suo sposo è l'uomo denudato sulla croce, l'uomo dalla corona di spine sul capo. *"Lascia che ti dica che ti amo. Lascia che ti tenga tra le braccia. Ti amo Signore. Devo togliere quelle spine. Devo lasciare quelle ferite, dolcemente. E quando una ferita farà più male, io ti dirò... che ti amo"* (20 ottobre 1989). Torna il linguaggio della passione, che diventa un rinnovare il proprio sì ad una donazione totale. *"Signore Gesù, io ti amo. Io sono tua, io voglio appartenerti completamente e qui, in preghiera, davanti a te, io ti dico: prendi pieno possesso di me, rendimi tua. Il mio corpo, la mia mente, il mio spirito, tutto è tutto. Prendimi come vuoi Non voglio trattenere nulla, lo non so che cosa tu vuoi. Io amo e desidero il mio amato marito, come una sposa nella stanza nuziale [...]. Che io possa essere unita a te. Vieni, Signore, vieni"* (22 ottobre 1989).

Leonella si è sempre chiesta cosa Dio potesse scorgere di attraente in lei, senza trovare risposta. Il 20 settembre 1993 qualcosa accade. È un momento di grazia, di incontro profondo con l'Amore tanto desiderato e cercato. È l'acqua pura che, dopo tanta attesa e tanta preghiera, va a dare sollievo all'animo arso della missionaria. *"Mio Signore. Ciò che è successo ieri sera è stato bello. Non riesco a spiegarlo a parole... e tu lo sai. Io lo sapevo Signore che mi amavi, ma non sapevo che la mia presenza, il mio amore, la mia vita ti portassero gioia! La felicità di portarti gioia, di essere gioia per te! Sentire che tu mi desideri e che io posso darti gioia. Padre, mio amore. Padre, mio amore".*

Non so darti tutto, ma ti offro tutto

È un amore non scindibile dal mistero della croce. Già nel 1984, scriveva: *"Devo essere dove sei tu... sola, su quella croce... ma sola con te. Abbracciarmi, perché a volte temo il dolore della croce"* (24 ottobre).

Questo corpo a corpo con la croce è il pane quotidiano di suor Leonella quando inizia il suo servizio in Somalia, per avviare la scuola per infermieri - su invito dell'ong SOS Villaggio dei bambini - nell'infuocata Mogadiscio, crocevia di terroristi e traffici illeciti, dove le Missionarie della Consolata hanno scelto di rimanere nonostante i pericoli.

La Somalia *"voglio che diventi un momento di riscelta del Signore e un momento di pace, di accoglienza"*, si propone, riprendendo in mano il *"quaderno antico"* - così lo chiama -

po', la mia mente, il mio spirito, tutto è tutto. Prendimi come vuoi Non voglio trattenere nulla, lo non so che cosa tu vuoi. Io amo e desidero il mio amato marito, come una sposa nella stanza nuziale [...]. Che io possa essere unita a te. Vieni, Signore, vieni" (22 ottobre 1989).

Leonella si è sempre chiesta cosa Dio potesse scorgere di attraente in lei, senza trovare risposta. Il 20 settembre 1993 qualcosa accade. È un momento di grazia, di incontro profondo con l'Amore tanto desiderato e cercato. È l'acqua pura che, dopo tanta attesa e tanta preghiera, va a dare sollievo all'animo arso della missionaria. *"Mio Signore. Ciò che è successo ieri sera è stato bello. Non riesco a spiegarlo a parole... e tu lo sai. Io lo sapevo Signore che mi amavi, ma non sapevo che la mia presenza, il mio amore, la mia vita ti portassero gioia! La felicità di portarti gioia, di essere gioia per te! Sentire che tu mi desideri e che io posso darti gioia. Padre, mio amore. Padre, mio amore".*

Non so darti tutto, ma ti offro tutto

È un amore non scindibile dal mistero della croce. Già nel 1984, scriveva: *"Devo essere dove sei tu... sola, su quella croce... ma sola con te. Abbracciami, perché a volte temo il dolore della croce"* (24 ottobre).

Questo corpo a corpo con la croce è il pane quotidiano di suor Leonella quando inizia il suo servizio in Somalia, per avviare la scuola per infermieri - su invito dell'ong SOS Villaggio dei bambini - nell'infuocata Mogadiscio, crocevia di terroristi e traffici illeciti, dove le Missionarie della Consolata hanno scelto di rimanere nonostante i pericoli.

La Somalia *"voglio che diventi un momento di ri-scelta del Signore e un momento di pace, di accoglienza"*, si propone, riprendendo in mano il *"quaderno antico"* - così lo chiama - nell'aprile 2001, dopo sei anni di silenzio. Da questo momento in poi, la preghiera insistente a Dio è quella di renderla *"dono ricevuto e donato"*, *"perdono ricevuto e donato"*.

È una strada irta di ostacoli. Suor Leonella non nasconde l'inquietudine e la stanchezza - *"mi sembra di avere un mattone sul cuore, oltre che sullo spirito"* - ma ora sa che cosa deve fare: affidarsi. *"Dico di sì anche se non capisco, anche se non vedo che il buio"* (25 aprile 2004). *"Signore, io non so darti tutto, ma io ti offro tutto... prendilo, io non sono generosa, ma mi metto nelle tue mani! Fammi comprendere che tu sei il tutto"* (23 gennaio 2005).

Dove tu andrai, io andrò

Un secondo diario (febbraio 2005-settembre 2006) racchiude le riflessioni di suor Leonella durante gli ultimi esercizi, vissuti in Italia, sui luoghi dell'Allamano. È il compendio del suo cammino di vita religiosa e, al tempo stesso, agli occhi del lettore di oggi, quasi l'annuncio di ciò che sarà.

La missionaria si mette di fronte al mistero della sofferenza, ai pensieri, anche violenti - confida - che ha nutrito nel complesso impegno in Somalia, non scevro da incomprensioni anche con i suoi stessi superiori e collaboratori. *"Trasformare la morte in vita e il non amore in amore è possibile farlo solo in quanto Cristo vive in noi"*: ecco la via della *"unificazione"*, della *"eucaristizzazione"*, come la chiama Leonella.

Rimanere nell'amore di Cristo, divenire tutt'uno con lui: non è forse ciò che sta domandando sin dalla professione? *"L'appartenenza - evidenzia il 15 febbraio 2006 - è un dono senza ritorno"*, sull'esempio di Maria, la Consolata. *"Maria, madre mia, anche io mi sono consegnata, voglio essere carne, corpo suo, nell'Eucaristia con lui... suo sangue, vita donata... Madre tenerissima rendimi mite. Tienimi con te nello Spirito Santo, nel Padre... nel Figlio... Anche io non ho bisogno di sapere cosa lui vuoi fare. Mi basta tenerlo per mano e camminare dove lui guida..."* (16 febbraio 2005).

"Dove tu andrai, io andrò": ormai Leonella percorre a passo veloce il cammino dell'unione con il suo amato. *"Voglio essere spazio per te, mio Signore, tu sei il mio spazio ed io il tuo spazio di accoglienza, spazio per i miei fratelli, tutti..."* (17 febbraio 2005).

Davanti al discorso di Gesù nell'Ultima Cena, riportato dal Vangelo di Giovanni, si sente interpellata dalla chiamata all'unità e all'amore più grande, quello di chi dà la vita. *"Questa - annota - è la strada dell'evangelizzazione, dell'annuncio..."*.

Suor Leonella è alle prese con uno snodo decisivo per il futuro della scuola per infermieri di Mogadiscio, che si prepara a consegnare i diplomi ai primi studenti, dopo tre anni di corso. In questi appunti emerge tutta la capacità di Leonella di tratteggiare la situazione, individuare le criticità, ipotizzare soluzioni. Il problema maggiore è trovare una sostituta,

tra il personale locale, che guidi la scuola al posto suo, *"io non sono più giovane e potrei ammalarmi"* (23 marzo 2006). E poi - aggiunge - *"le pallottole qui non costano molto e la nostra vita non vale molto e mi sembra saggio non lasciare al caso e all'imprevedibilità una situazione che andrebbe preparata, perché l'andamento della scuola è un po' complesso"*. Quanto a lei, è disposta a restare come insegnante semplice e per accompagnare la transizione *"fino a quando il Signore vorrà"*.

La Somalia, risposta a una chiamata

Il *"now moment"*, il *"momento presente"* è ormai per suor Leonella, nella precarietà del contesto somalo, il luogo dove vivere, incontrare, testimoniare l'amore di Gesù. Va all'essenziale: *"Non voglio più dire parole che non siano Parola"*. Guardando indietro, si sente piena di gratitudine: *"Ho riguardato tutta la mia vita e ho visto come Tu mi hai accompagnato con amore, cura, fedeltà, Jin nei dettagli"*. E una donna pacificata, i tormenti interiori del passato sono quietati, anche se ci sono altre nubi, minacciose, all'orizzonte. Lei ne è pienamente cosciente.

Il 27 febbraio 2006 stila il suo "progetto personale", il cui fondamento è: *"Lui c'è e mi ama personalmente, ama me, non sono più sola, sono abitata"*. Ha meditato il brano dell'Apocalisse in cui la schiera dei martiri con le vesti bianche è accolta dall'Agnello immolato. Sa di poter partecipare, con la forza dell'amore, alla vittoria sull'odio e sul male. Non è un'ingenua, ha paura, ma ha scelto di fidarsi, fino alla fine, fino all'ultimo respiro. *"Il mio andare in Somalia è la risposta ad una chiamata: tu Padre hai tanto amato la Somalia da donare il tuo Figlio... e io dico con lui «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue donato per la salvezza di tutti»"*.

Di Barbara Sartori

Il Nuovo Giornale

Tratto da Annuario Diocesano

Piacenza-Bobbio 2019